

REVISIONISMO

Bufera dopo le frasi del sindaco di Roma da Gerusalemme: «Non fu il male assoluto ma fenomeno più complesso»

La Comunità ebraica protesta Gattegna, presidente dell'Ucei: «Mi sembra difficile separarlo dalle leggi razziali»

Alemanno assolve il fascismo Veltroni: offesa alle vittime

di Umberto De Giovannangeli / Roma

Un passo indietro. Pesante, di quelli che lasciano il segno. Il male assoluto non è stato il fascismo in sé. Il male sono state le leggi razziali che il regime fascista ha promulgato. Parola di Gianni Alemanno, sindaco di Roma. «Non penso che il fascismo sia il male assoluto: il fascismo fu un fenomeno più complesso. Molte persone vi aderirono in buona fede e non mi sento di etichettarle con quella definizione. Il male assoluto sono le leggi razziali volute dal fascismo e che ne determinarono la fine politica e culturale». Così Alemanno, ieri in visita allo Yad Vashem, il museo dell'Olocausto di Gerusalemme, in una intervista al Corriere della Sera.

Per Alemanno, figura di primo piano di Alleanza Nazionale, quello delle leggi razziali fu «un cedimento al nazismo e al razzismo biologico, che non era nelle corde iniziali del fascismo. Nella mia esperienza, dentro l'Msi di Giorgio Almirante, chi era antisemita veniva espulso». Nel febbraio del 2003 Gianfranco Fini, in procinto di recarsi in Israele, parlò del «fascismo co-

Nel 2003 Fini parlò del fascismo «come male assoluto» definizione criticata proprio da Alemanno

me male assoluto», definizione criticata all'epoca proprio da Alemanno, in piena sintonia con l'allora suo alleato in An Francesco Storace. Il «relativismo» storico del sindaco di Roma scatena un coro di proteste, una vera e propria bufera. «Se non ci fosse stato il fascismo non ci sarebbero state le leggi razziali. Il fascismo è stato allora e ri-



Il Sindaco di Roma Gianni Alemanno durante la visita alla sinagoga di Roma. Foto Ansa



Gianfranco Fini in visita a Gerusalemme nel novembre 2005. Foto di Jim Hollander/Ansa

mane ancora una malattia contagiosa, e c'è sempre il pericolo che, se non lo si ferma, diventi inarrestabile. Come accadde allora anche in Europa», sostiene Piero Terracina, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz, a commento delle parole di Alemanno. «Il nuovo fascismo, perché così lo chiamo io - prosegue Terracina, dando tono,

contenuto e "anima" all'indignazione dei sopravvissuti ai lager nazifascisti - ha già contagiato altri partiti qui in Italia. È una infezione che va bloccata». Con la consapevolezza che una società (ed una democrazia) che non ha memoria non ha futuro. Le considerazioni di Alemanno riaprono ferite mai del tutto rimarginate, in Israele come

nella Diaspora ebraica. «Le leggi razziali sono state emanate dal regime fascista, convalidate dalla monarchia quindi mi sembra difficile separare le due cose: ritengo che quando si tratta di argomenti così importanti è necessario anche essere molto cauti nelle dichiarazioni e più che singole frasi bisognerebbe approfondire la parte stori-

ca, gli avvenimenti e insegnare ai giovani questo passato tragico perché non si ripeta mai più», afferma Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane. L'esternazione del sindaco di Roma cade nella Giornata europea della cultura ebraica. Dal palco della Festa dell'Unità di Reggio Emilia interviene

Walter Veltroni. «Vorrei ricordare a chi la storia non la conosce perché l'ha letta sulla base di considerazione parziale, che prima delle leggi razziali il fascismo aveva cancellato la libertà dei cittadini che non la pensavano allo stesso modo, al Parlamento c'era un solo partito, erano stati cancellati i sindacati, sono stati uccisi Antonio Gramsci e Gia-

come Matteotti», afferma il segretario del Pd. «Il sindaco della capitale d'Italia deve rispettare la storia, il dolore della sua città. Almeno la storia della sua città se non quella italiana», incalza Veltroni, riferendosi «all'attuale sindaco di Roma, città delle fosse Ardeatine». «La cosa che mi preoccupa - rileva a sua volta l'ex ministro della Pubblica Istruzione Beppe Fioroni - è che il sindaco di Roma con questa rilettura della storia dà la sensazione di chi pensa che le vittorie elettorali possano consentire di riscrivere la storia. Con un governo che vuole riscrivere anche i libri di testo su cui i ragazzi studiano, questa cosa mi preoccupa, e getta una luce sinistra sui contributi che in questi mesi sono stati dati e mi riferisco alle impronte dei bambini rom». Dal sindaco di Roma «ci attendiamo un chiarimento già domani (oggi, ndr.)», quando lo incontrerò alle celebrazioni dell'8 settembre a piazzale Ostiense - annuncia il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici -. Ha ragione il presidente dell'Unione delle Comunità

Il leader Pd: in quel periodo furono cancellate le libertà e uccisi Gramsci e Matteotti

ebraiche italiane Renzo Gattegna - aggiunge - quando dice che fu proprio il fascismo a produrre le leggi razziali». Il fascismo. Il male assoluto. A fianco di Alemanno e delle sue tesi «relativiste» si schierano, tra gli altri, il sottosegretario ai Beni culturali, Francesco Giro, e Gaetano Quagliariello, vicepresidente vicario dei senatori del Pdl.

Il commento

TOBIA Zevi

GIOVANI Le dichiarazioni del sindaco di Roma inducono a riflettere sul rapporto tra i fatti della storia e l'impegno delle nuove generazioni

Il valore della memoria

SEGUE DALLA PRIMA

Tra le tante ragioni che rendono questa discussione urgente, ce ne è una "tecnica": anno dopo anno si riduce il numero dei sopravvissuti, ed il testimone passa necessariamente nelle mani di persone che non furono investite direttamente dalla tragedia, e che quindi hanno verso quest'ultima un atteggiamento critico e mediato.

Negli ultimi anni si è assistito ad un proliferare di manifestazioni pubbliche sulla Shoah. Eventi istituzionali, arricchiti dal lavoro prezioso portato avanti nelle scuole da presidi e docenti spesso assai motivati e preparati. Si può affermare che i giovani sono stati interessati da una mole di iniziative sull'Olocausto, favorite dallo spazio che i media de-

dicano al tema per la Giornata della Memoria (27 gennaio, legge dello Stato). Ovviamente, se da questo punto di vista possiamo essere soddisfatti, conviene però interrogarsi sull'efficacia di questo lavoro, messa seriamente in discussione dalle inchieste che periodicamente evidenziano l'enorme ignoranza dei ragazzi sulla storia di quegli anni. Almeno tre sono a mio parere i punti critici. In primo luogo è lecito domandarsi se il carattere istituzionale delle manifestazioni pubbliche non allontani da una percezione individuale, empatica e tragica dei fatti narrati. Mentre il contatto con i sopravvissuti consente ai giovani una immedesimazione sincera con le vittime, ciò non sempre accade nelle cerimonie "consacrate". D'altra par-

te è opportuno ragionare anche sulla figura del testimone, come ha tra gli altri mirabilmente fatto Annette Wieworka. L'urgenza di avvalersi il più possibile - e giustamente - della disponibilità dei sopravvissuti, li ha però resi assolutamente preponderanti. Alla significativa presenza di ex-deportati nelle scuole non ha fatto riscontro un approfondimento della vicenda storica, delle cause che condussero alla tragedia e delle varie e molteplici responsabilità che la resero attuabile. E proprio la dimensione delle responsabilità mette in luce il terzo pericolo fondamentale, evidenziato dalle parole del sindaco di Roma. Nel tentativo di educare a fini politici un'epoca - ai postfascisti viene chiesto

contoso solo dell'antisemitismo, e non del carattere autoritario e dittatoriale del Ventennio - si contribuisce a distogliere l'attenzione da quelle che furono le colpe reali. Si cerca di scaricare interamente sui nazisti il peso della Shoah o a ridurre la portata razzista del colonialismo italiano, invece di indurre i giovani a porsi la domanda più importante: cosa avrei fatto io non al posto della vittima, ma della persona qualunque? Perché è doveroso ricordare i "giusti", coloro che eroicamente misero a repentaglio la propria vita per salvare esseri umani senza chiedere nulla in cambio; ma non si può omettere che solo dodici (12!) furono i professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al regime, unici a non preoccuparsi esclusiva-

mente della propria carriera accademica. Anche questo fu il degrado etico e culturale che chiamiamo fascismo, frutto di vent'anni di asservimento intellettuale e di privazione della libertà. Una memoria che sappia guardare al futuro, dunque, una memoria per i giovani, non può essere un monumento, un cristallo: deve essere attualizzata e declinata ogni giorno per i diritti e le libertà di quanti oggi, nel mondo, soffrono persecuzioni ed ingiustizie. Solo se, ragionando sul passato, ci si muoverà con questa stella polare, noi giovani saremo nella condizione di rispondere efficacemente alla più decisiva delle domande: che cosa avrei fatto io? E, dunque, cosa posso fare oggi?



Il logo della manifestazione anti-mafia

/ Catania

Avrebbero dovuto scendere in piazza e ballare contro la mafia, ma le loro famiglie hanno detto no. Così a cento giovani ballerini tra i 14 e i 18 anni è stato impedito di partecipare a «dance attack», iniziativa antimafia del teatro Vincenzo Bellini di Catania che si è svolta in piazza Palestro dove circa un migliaio di giovani ha danzato contro Cosa nostra in un rione considerato a «rischio» con Martina Colombari «madrina» dell'evento.

Un ballo contro la mafia, ma le famiglie di 100 ragazzi dicono no

Catania, i genitori vietano ai loro figli di partecipare al «Dance attack»: non gradivano il messaggio anti-Cosa Nostra

Durante gli ultimi preparativi, mentre lo staff del teatro distribuiva le t-shirt con il logo antimafia «Arte nostra», ironica parodia di «Cosa nostra» coniato per l'occasione, un centinaio di ballerini non si sono presentati all'appuntamento, pur avendo precedentemente garantito la loro adesione. Per qualche ora la vicenda ha avuto i contorni di un giallo. Poi il chiarimento. Alcuni di loro, in lacrime hanno raccontato di aver ricevuto il divieto da parte dei genitori. «A poche ore dall'evento - spiega il sovrintendente del Bellini, Antonio Fiumefreddo - abbiamo appreso che gli allievi di una scuola di danza hanno dovuto rinunciare su pressione dei geni-



Un gruppo di ballerini del Dance Attack antimafia, tenutosi ieri a Catania. Foto di Orietta Scardino/Ansa

tori, che non avrebbero gradito il messaggio antimafia». «Rispetto ai tempi in cui in piazza non scendeva nessuno, - dice ancora Fiumefreddo - registria-

mo che oggi sono solo in cento a restare a casa, e per giunta costretti: una svolta storica». «Quello che è accaduto a Catania, deve preoccupare tutte le

coscienze che hanno a cuore il futuro della nostra isola», ha commentato Anna Finocchiaro, presidente dei senatori del Pd. «Il fatto - aggiunge - che pos-

sa prevalere ancora il sentimento di paura rispetto alla possibilità di una manifestazione contro la mafia, anche per iniziative lodevoli e positive come quelle del teatro Bellini, ci dice che c'è ancora tanto da fare per sradicare il fenomeno mafioso. Se l'esempio di Confindustria Sicilia ci conforta, ciò che è avvenuto oggi deve far suonare invece un ulteriore campanello d'allarme in tutti coloro che sperano nel riscatto siciliano». Per il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello, si tratta invece di una vicenda «estremamente grave e preoccupante che deve fare riflettere per l'elevato numero dei giovani coinvolti». «L'iniziativa del Bellini di Cata-

nia è di fondamentale importanza» per il senatore del Pd Enzo Bianco per il quale «la lotta alla mafia è decisiva per il futuro dell'isola». Il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, parla di «un atto molto grave che ci porta indietro nel tempo»; mentre per il sindaco, Raffaele Stancanelli, l'accaduto dimostra «quanto ancora si debba lavorare per diffondere la legalità». Per il Pdl la vicenda è la prova che «Catania sta diventando ormai un'emergenza nazionale». Sulla vicenda è intervenuto anche il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, secondo cui «la mafia va emarginata e battuta proprio sul piano culturale».